

A10

198

Matteo Tuveri

Specchi ad angoli obliqui

*Diario poetico
di Elisabetta d'Austria*



Copyright © MMVI
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 a/b
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 88-548-0741-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: settembre 2006

Al Dott. Luigi Orlando

*“il mare spinge le muggianti
Collere a questo bastion di scogli”*

Giosuè Carducci, Miramar

*“Vergine madre, figlia del tuo figlio,
umile e alta più che creatura,
termine fisso d’eterno consiglio”*

Dante Alighieri, Paradiso, Canto XXXIII

Ringraziamenti

Ringrazio tutti coloro che, in questi anni di preparazione e ricerca, mi hanno supportato e incoraggiato. I miei ringraziamenti in particolare ai miei genitori Donatella e Antonio, che in questo sogno sono i custodi delle mie speranze, al Dott. Andrea Duranti, a Giovanna e Gianfranco, al Dott. Samuele Stefano Del Grande e a sua madre per avermi regalato, nella quotidianità, uno sprazzo di mondo tosco-magiario e alla Prof.ssa Nicoletta Dacrema per la professionalità e l'appoggio costante.

Ringrazio, inoltre, la città di Trieste per avermi accolto e regalato la certezza di un'idea e in particolare la Dott.ssa Paola Valentin e la Dott.ssa Francesca De Bei che, nella cornice di Miramare, hanno saputo accudire ogni mio passo all'interno del Castello.

Indice

Ringraziamenti.....	9
<i>Indice</i>	11
Specchi ad angoli obliqui.....	13
1. “Austria tota sonat”.....	17
2. Der verlassene Pfad	31
3. Magyarorszag.....	39
4. «Non ero degno di essere suo figlio...».....	45
5. «Βή δ'άκέων παρά θίνα πολυφλοίσβοιο θαλάσσης».....	51
6. «Der tote Heine singt aus seiner Gruft noch immer»	63
7. Poesie	73
7.1. Die junge Elisabeth.	73
7.2. Nordsee Lieder	75
7.3. Winterlieder	110
7.4. Drittes Buch.....	133
Bibliografia.....	145
Sitografia	149
Filmografia.....	152
Discografia.....	155

Introduzione
Specchi ad angoli obliqui

«Spesso, una volta letta e messa da parte una biografia, una scena rimane luminosa, una figura continua a vivere nella mente» .*

Le parole di Virginia Woolf mettono l'accento sullo scopo dell'arte della biografia che era e deve essere quello di comunicare al lettore "immagini" credibili, vive e reali. È molto più difficile, dice la Woolf nel suo saggio "L'arte della biografia", scrivere la biografia di un personaggio di cui si conosce o ci hanno fatto conoscere tutto piuttosto che redigere una biografia su un personaggio di cui si sa poco: il personaggio sul quale si possiedono molti documenti o testimonianze è una figura inflazionata, raccontata da tanti e che si racconta da sé.

Questo sembra il caso di Elisabetta d'Austria, moglie dell'imperatore Franz Joseph, la cui figura si è con il tempo trasformata nella "Sissi" dei cartoni animati e dei film perennemente in replica nei palinsesti televisivi. Questa immagine non corrisponde del tutto al vero: nel 1951 il presidente della Confederazione Elvetica ricevette un plico che conteneva i tre volumi del diario poetico dell'imperatrice Elisabetta. Preoccupazione di Elisabetta era quella di nascondere il più a lungo possibile l'esistenza delle sue poesie.

Questo diario poetico non solo è portatore di nuove "immagini" della vita di Elisabetta, ma l'imperatrice carica le sue poesie di sguardi e informazioni che si possono definire fotografie impietose e crude non solo di se stessa ma anche dell'ambiente familiare e degli avvenimenti e personaggi storici che lei, in quanto imperatrice d'Austria, ebbe l'opportunità di vivere e incontrare.

Analizzando le poesie di Elisabetta d'Austria, si avvera così il

* V. WOOLF, *L'arte della biografia*, tratto da *La signora dell'angolo di fronte*, Il Saggiatore, Milano, 1979.

commento della Woolf:

Ma questi fatti – quelli che compongono la biografia - non sono come i fatti della scienza – che una volta scoperti sono sempre gli stessi. Sono soggetti a mutamenti di opinioni; le opinioni cambiano come cambiano i tempi. Il suo senso della verità – del biografo- deve essere vivo e in punta di piedi. La biografia allargherà il proprio campo appendendo specchi ad angoli obliqui¹.

Le poesie del Diario poetico di Elisabetta d’Austria sono “*specchi ad angoli obliqui*” che hanno la capacità di fare luce non solo sui rapporti umani e politici interni alla famiglia imperiale ma anche di fotografare l’evoluzione emotiva e interiore della loro autrice.

Tentativi poetici, sulla scia del grande poeta tedesco Heinrich Heine, che si svilupparono nell’adolescenza, quando Elisabetta sposò Franz Joseph, e proseguirono poi con intensità durante la giovinezza e l’età matura. Questa linea poetica, politica, familiare e intima segue la poetica heiniana: dall’Heine di prima maniera, dei fiori e dell’amata, all’Heine maturo delle immagini crude e impietose, in special modo l’Heine della “*Visione in mare*” che darà sfogo per la prima volta ai suoi istinti di disincanto: un parallelismo che accompagnerà sempre Elisabetta e che le permetterà, assorbendo in modo sorprendente la poetica del disincanto, di dare così espressione alle sue opinioni, in qualità di spettatrice privilegiata, su tutto ciò che la circondava.

Mia figlia, con la sua cultura moderna più vicina ai mass media di quanto possa essere la mia, mi spiegava che il modo per imparare una vicenda storica è quello di sfogliare le immagini piuttosto che leggere un lungo saggio storico, e paragonava le antiche pagine dei codici miniati che racchiudevano nello spazio di un foglio una vicenda umana e pittorica alla bellezza estetica di una fotografia².

¹ Ivi.

² MARIA JOSÈ DI SAVOIA, *Il potere evocativo della fotografia*, in MARIA GABRIELLA DI SAVOIA, *Casa Savoia: diario di una monarchia*, Arnoldo Mondadori editore, Milano, 1996.

Il commento di Maria Josè di Savoia sul potere evocativo della fotografia ben si addice alle potenzialità di chiarezza e immaginazione che possiedono le poesie di Elisabetta d'Austria: esse, come codici miniati, fotografano nell'istante di pochi versi una donna, la sua famiglia, il suo periodo storico e il ruolo in quel periodo della poetica heiniana e la ricezione del secolo a essa.

Va inoltre rilevato come Elisabetta, ricercando un costante contatto con le generazioni future chiamate "*Anime del futuro*", cercasse di evadere dalla solitudine in un estremo e originale sforzo reattivo verso l'umanità dalla quale poi rassegnatamente si esiliò; vale qui più che mai la frase di Arthur Schnitzler: «*Sfoglio vecchi diari... È mio vivo desiderio che non siano perduti. È vanità? Di sicuro. Ma è anche senso del dovere. Come se riuscissi a liberarmi da questa tormentata solitudine, come se dalla mia tomba potessi sapere di avere degli amici*»³

Partendo quindi dall'*Überblick* poetico del diario scritto dall'imperatrice epigone di Heine si riesce a dare una nuova luce, luce di disincanto, sull'età ultima dell'Impero austro-ungarico attraverso la conoscenza dei suoi protagonisti e su quel grande della letteratura tedesca che fu Heinrich Heine. Ancora una volta Heinrich Heine assolve al ruolo di "scardinator" di pesanti porte rivelandoci una "Sisi" umana, intelligente e disincantata finora mai vista.

³ A. SCHNITZLER, *Tagebuch 1909-1912*, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien, 1981.

1. “Austria tota sonat”

Sua I. R. Apostolica Maestà il nostro graziosissimo Signore e Imperatore, Francesco Giuseppe I, ha promesso durante il soggiorno a Ischl la mano alla Serenissima Principessa Elisabetta Amalia Eugenia, Duchessa in Baviera, figlia delle loro altezze Reali il Duca Massimiliano Giuseppe e la Duchessa Ludovica, nata Principessa Reale di Baviera, dopo aver ottenuto il consenso di Sua Maestà il Re Massimiliano II di Baviera nonché dei Serenissimi genitori della Principessa sposa. Che la benedizione dell’Onnipotente possa posarsi su questo gioioso avvenimento destinato a recare tanta felicità all’Augusta Casata Imperiale e all’Impero.*

Mille e mille chilometri si estendevano ininterrottamente, coperti da ampie valli, produttrici di uva e buon vino da secoli; da fitti boschi e da alture mai troppo aspre e spoglie¹. Così erano i suoi abitanti e così erano i suoi sovrani: mai troppo aspri e spogli perché di loro non si dicesse troppo in bene o in male. La via di mezzo, un’*aurea mediocritas* leggendaria, abitava quel territorio. Un mondo che produceva «*cose leggiadre, erbe, fior, frondi e tante in cielo e in terra*»² ma che sapeva cosa fosse censura in un misto di rivelare e nascondere nel medesimo atto le stesse cose. Il Danubio scorreva attraverso questi territori irrigando i vigneti e le campagne, allagando a volte terre molto povere e favorendo la formazione di centri abitati che dal tempo delle invasioni romane avevano stabilito lì il loro sviluppo. Esso tesseva coi suoi affluenti una rete fittissima d’acqua, una pancera idrica che univa tutto e tutti.

La nuova vita della giovane duchessa in Baviera (un ramo cadetto assai di poco peso nella politica tedesca) Elisabetta Amalia Eugenia

* “Wiener Zeitung” del 24 Agosto 1853.

¹ «Austria Inferiore (capitale Vienna), Austria Superiore con Salisburgo (Linz), Stiria (Graz), Tirolo-Vorarlberg (Innsbruck), Regno di Boemia (Praga), Contea di Moravia e Slesia Austriaca (Bruna), Regno di Galizia e Lodomeria (Lemberg), Regno Lombardo Veneto (Venezia e Milano), Regno di Dalmazia (Zara), Regno d’Illiria comprendente Carinzia e Carniola (Lubiana e Trieste), Regno d’Ungheria comprendente Croazia, Slavia meridionale, Fiume e il litorale ungherese (Pest), Principato di Transilvania (Kronstadt): un totale di 622.337 chilometri quadrati con circa 30 milioni di abitanti». F. HERRE, *Francesco Giuseppe*, BUR, Milano, 1998.

² G.B. GUARINI, *Pastor Fido*, Mursia, 1998, Prologo, vv. 99-104.

vide il suo inizio al contatto con l'acqua del Danubio e alla vista delle terre che si affacciavano sulle sponde del fiume. Un battello l'attendea a Straubing. La ragazza partiva «tra l'imprudenza e la saggezza finta», citando all'incontrario il famoso drammaturgo austriaco Franz Grillparzer, e seguendo anche lei «l'andar della natura»³ nel piroscifo che scivolava carico di bandiere e fiori fra le acque del fiume.

Elisabetta non era all'insaputa di ciò che l'attendea: nei mesi che avevano preceduto la partenza, da quando l'Imperatore aveva posato gli occhi su di lei, era stata continuo oggetto di interesse e curiosità sia da parte dei parenti bavaresi che austriaci oltre che dalla Hofburg e i suoi abitanti con i quali avrebbe dovuto imparare a vivere ogni attimo della sua esistenza: «Oltre a possedere molte importanti e buone qualità, Sissi è affascinante anche a cavallo, una cosa, questa, di cui ho voluto peraltro sincerarmi personalmente, come lei, cara mamma, mi ha consigliato. Ho pregato, seguendo il suo consiglio, la mia futura suocera di non lasciar andare troppo a cavallo Sissi, ma credo che sarà difficile ottenere una cosa del genere perché Sissi ci rinuzierebbe solo malvolentieri. Del resto le fa molto bene: è aumentata di peso dopo il nostro incontro a Ischl e adesso ha sempre un bell'aspetto. Anche i suoi denti sono diventati bianchissimi grazie ai suoi consigli, mamma, per cui è davvero molto carina»⁴.

Come possiamo facilmente intuire i “consigli” erano tanti ed Elisabetta aveva ricevuto “ammaestramenti” in tutti i campi che le sarebbero potuti essere utili: ballo, cerimoniale, dettami comportamentali e igienici e qualche nozione di storia austriaca impartita da un professore ungherese di provata lealtà alla Corte. Il professore, conte Jochann Mailàth, autore dell'opera storica “Geschichte des österreichischen Kaiserstaates”, era un piccolo uomo di settantatrè anni di origine ungherese che nelle sue opere adottava uno stile poetico considerato poco rigoroso dal punto di vista scientifico. Elisabetta da lui avrebbe appreso l'amore per l'Ungheria e le prime nozioni storiche sull'origine della casa d'Absburgo. La casata prendeva il nome da “Abichtsburg”

³ F. GRILLPARZER, *Un dissidio fra fratelli d'Asburgo*, Guanda, Parma, 1977.

⁴ Lettera di Franz Joseph alla madre, cit. in B. HAMANN, *Sissi*, Mondadori, Milano, 1989.

ovvero “il castello dei falchi” e manteneva delle sue origini alpine quella caratteristica, il dovere, che sarebbe stato il suo fondamento. Il dovere era uno dei principali strumenti che aveva permesso agli Asburgo di estendere la sua “Hausmacht” politicamente, burocraticamente e territorialmente.

Come abbiamo detto, Sissi, soprannome ideato dalla famiglia d’origine, sapeva con la consapevolezza che può avere un’adolescente, ciò che a Vienna l’attendeva. Questo lo sapeva anche la madre che in una lettera scriveva: «*Da un lato si tratta di un’incommensurabile fortuna, dall’altro, invece, di una posizione molto importante [...] Lei è tanto giovane e inesperta*»⁵. Non l’aspettava una famiglia come quella nella quale fino ad allora era vissuta, ma un «*sublime e glorioso sangue / a la cui monarchia nascono i mondi*»⁶, citando G.B. Guarini; una famiglia che era per ereditarietà la personificazione di un credo.

La duchessina in Baviera passava da una vita all’altra e subito si mostravano a lei le cose che non avrebbe potuto più fare: dare la mano alle persone che l’attorniano. Questa implicita regola, corollario dello stato asburgico delle cose, non sarebbe dovuto essere un grande sacrificio per la futura imperatrice di uno dei regni più potenti, antichi e vasti d’Europa che reggeva il suo stilobate, come un antico e solido tempio, sull’altare e sulla tradizione che esprimeva la sua essenza nell’etichetta e nei riti di Corte. Non doveva essere un sacrificio perché andava in sposa ad un Imperatore, «*altero sole*»⁷ di guariniana memoria che dava luce alle sue terre, che era anche un bel ragazzo di solida intelligenza e perché un partito così poco appetibile nel panorama reale dei matrimoni non avrebbe potuto lamentarsi di nulla: tuttora possiamo tranquillamente dire che Elisabetta non era un buon partito grazie all’elenco delle cose che la sposa portò con se a Vienna dalla Baviera. Elisabetta al momento del matrimonio era infatti sprovvista di un vero e proprio “corredo” per il motivo che non era stata lei fin dall’inizio ad essere designata come futura sposa dell’Imperatore bensì sua sorella Elena. Sofia, madre del sovrano e sorella di Ludovi-

⁵ B. HAMANN, *op. cit.*

⁶ G.B. GUARINI, *op. cit.*, Prologo, vv. 93-95.

⁷ Ivi, Prologo, v. 103.

ka di Baviera, madre di Elena e Elisabetta, aveva tuttavia accondisceso benignamente alla scelta romantica della giovane duchessa Elisabetta. L'Arciduchessa si era mossa in modo che la giovane potesse avere al momento del matrimonio un corredo "discreto".

Lo sforzo quasi "umanitario" dell'Arciduchessa era noto fra la cerchia di parenti e ce ne sono tracce nell'elogio che la sorella Maria, regina di Sassonia, intesse per la sorella noncurante della implicita critica all'altra sorella Ludovika per non aver predisposto un corredo soddisfacente per la figlia:

La mia buona Sofia è [...] come sempre, l'abnegazione personificata. È decisa a dare tutto e a privarsi di tutto a favore della futura nuora⁸, e pensa a ogni minimo particolare che possa contribuire alla felicità e al comfort della giovane coppia. Aveva proprio ragione Luisa [Ludovika] quando mi ha scritto recentemente che mai una sposa è stata oggetto di tante attenzioni come sua figlia⁹.

Nonostante le difficoltà dei preparativi il 20 Aprile 1854 arrivò carico della dovizia di particolari e cerimoniali, così come era stato predisposto. In tutti i territori dell'Impero l'avvenimento veniva celebrato con feste, cerimonie e pubblicazioni di poesie d'occasione dette *Nuptialia*, una consuetudine nata nel 1400 in Italia su emulazione degli imenei ed epitalami del mondo greco.

⁸ Il "trousseau" comprendeva gioielli per un valore di centomila fiorini di cui sappiamo la maggior parte essere stati regalati da Franz Joseph e da sua madre Sofia durante il fidanzamento. La posateria, del valore di settecento fiorini, poteva essere tuttavia considerata di poco conto.

Il vestiario ammontava ad un valore di cinquantamila fiorini e comprendeva: un mantello di velluto blu con guarnizioni di zibellino con annesso manicotto, dono dell'Imperatore; un grande assortimento di abiti fra cui quattro abiti da ballo, diciassette abiti di gala con strascico, fra cui l'abito da sposa (ricamato d'argento con mantellina di moirè), diciannove abiti per l'estate e quattordici abiti di seta provvisti di decori e ricami. La biancheria intima non scarseggiava coi suoi 144 capi di camicie di batista e pizzi, camicie da notte nella quantità di tre dozzine, ventiquattro mantelline da pettinatura (dette anche accappatoi), tre camicie da bagno e cinque dozzine di mutandoni ricchi di nastri. Le scarpe erano "solo" 113 paia e potevano essere considerate decisamente poche secondo l'uso delle case regnanti.

⁹ B. HAMANN, *op. cit.*

Come ci fa notare Stefano Trovato nel suo “Epitalami e poesie d’occasione per Sissi”, inserito nel catalogo della mostra “Elisabetta d’Austria, Trieste e l’Italia”¹⁰, per una “singolare coincidenza” il primo Nuptialium fu composto e stampato nel 1484 per le nozze di un Absburgo¹¹:

*Elisae-Amaliae jucundo murmure
Nomen
Austria tota sonat, dilecti et Caesaris una.
Tu Bavaras, inter pulchras pulcherrima Nymphas,
Tu vix in primo viridantis flore iuventae,
Tu ingenua, et comis, regali et sanguine nata.
Ille Pater, Caesar, patriae servator et ultor,
Austriaci imperii reparator, et ordinis auctor*

L’Austria tutta è intorno circonfusa
del leggiadro nome di Elisa Amalia
Ad un tempo pupilla di Cesare e musa.
A te bavarese, fra le ninfe più bella
ninfa,
A te allo sbocciare giovanile or giunta,
A te pura, benigna, nata da reale linfa.
A Cesare virtuoso custode, della Patria genitore
Forza dell’austriaco Impero,
dell’ordine autore

La cerimonia religiosa si era svolta nella cappella privata dei duchi regnanti in cui la giovane Elisabetta aveva messo piede poche volte se non per cerimonie pubbliche.

Nel frattempo le alleanze fra l’Austria e la Prussia, nell’ambito della guerra di Crimea, erano state annodate per spingere la Russia fuori dal territorio del Danubio, in questo modo Franz Joseph, proprio nel

¹⁰ M. BRESSAN (A CURA DI), *Elisabetta d’Austria, Trieste e l’Italia*, Edizioni della Laguna, Trieste, 2000.

¹¹ “Album delle scuole elementari venete per le auspiciissime sponzalizie di S.M.I.R.A Francesco Giuseppe I e S.A. la principessa Elisabetta Eugenia Amalia”, in M. BRESSAN (A CURA DI), *op. cit.* Traduzione dal latino di Matteo Tuveri.

periodo in cui Elisabetta entrava definitivamente nella sua vita, aveva sancito l'uscita dell'Austria dal gioco e dalla simpatia delle potenze occidentali. Vienna e il suo Imperatore erano infatti fortemente allarmati per l'avanzare della Russia verso i Balcani, vicino al corso inferiore del Danubio. Franz Joseph su quel lato del suo impero fra i due mali preferiva la Turchia e si adoperava perché le zone danubiane dell'impero Ottomano si conservassero scevre dall'influenza russa. Il Danubio, come già detto, dopo il commiato sulla Ludwigstrasse alla presenza dei "parenti ricchi" Massimiliano II di Baviera e del padre scavezzacollo Ludwig I (ritiratosi più a causa dei moti rivoluzionari del '48 che per la sua passione per la ballerina Lola Montez), avrebbe accompagnato come un *fil rouge* tutto particolare la giovane Elisabetta attraverso il suo climax ascendente e discendente verso lo *Schlaraffenland* della Mitteleuropa: Vienna.

Elisabetta aveva un viso non particolare e non particolarmente bello. Le sue immagini precedenti al 1854 sono poche e molto realisticamente mal riuscite perché l'attenzione verso la sua persona era minima, era soltanto uno dei tanti membri della famiglia un po' strana e numerosa che aveva avuto la "fortuna" di imparentarsi non solo con i duchi di Baviera ma anche con la Casa d'Asburgo. Dicevamo che non era bella o almeno non era ancora sbocciata, come accadde poi prepotentemente dopo, quella austera bellezza che l'avrebbe resa non solo la donna più bella del suo tempo ma anche la più originale e inarrivabile "manager" del proprio successo estetico. L'Arciduchessa Sofia, da vera e propria *Schwiegermutter* ovvero "vice mamma" più che suocera, ci da un ritratto della nuora in una delle sue numerose lettere alla già citata sorella Maria regina di Sassonia:

Portava i bellissimi capelli, raccolti in due trecce trattenute da un fermaglio, sulle spalle, lasciando libera la fronte come vuole la moda. Quando ballava con l'Imperatore, aveva un portamento estremamente elegante, ineccepibile, modesto e nel contempo grazioso e a tratti quasi umile Sembrava un bocciolo di rosa che si schiude sotto i raggi del sole mentre era accanto all'Imperatore durante il cotillon. Era affascinante e nello stesso tempo modesta... La imbarazzava solo la gente che si affollava attorno a loro¹⁵.

¹⁵ B. HAMANN, *op. cit.*